

Il tribunale dà ragione al Comune e respinge le pretese del palazzinaro

Caltagirone non avrà i miliardi

Per le 632 case di Casalbruciato la vendita non è mai stata perfezionata, ma lo speculatore pretendeva 50 miliardi - Una inchiesta sui palazzi che vanno in pezzi dopo pochi anni di vita Gli «affari» delle vecchie giunte dc - La denuncia delle famiglie



Le palazzine di Caltagirone a Casalbruciato: sono già in rovina dopo pochi anni. E il costruttore pretendeva anche i soldi.

«Bidoni» a scatola chiusa? No, grazie

L'abbiamo scritto e riscritto: le case di Caltagirone a Casalbruciato sono di cartapesta, sono un bidone, non valgono i 29 miliardi chiesti dal palazzinaro nel '75 e meno che mai i 30 che chiedeva adesso. I giudici sono d'accordo, così il costruttore non avrà i soldi che chiede. E, al contrario, si apre una inchiesta per stabilire lo stato degli immobili. Così anche i tecnici nominati dal tribunale potranno vedere coi propri occhi quello che le 632 famiglie che ci abitano denunciano da tempo: muri di gesso che si sfaldano per il peso degli scaldabagni, strutture in cemento che mostrano la corda, impianti di riscaldamento ad aria calda che tutto l'anno meno che calore, rete fognaria insufficiente, muri con le crepe, materassi quasi di seconda mano, realizzazione di un minimo risparmio.

Poco più di un mese fa il Comune ha deciso di rimettere a posto i 632 appartamenti (e non soltanto questi) per renderli nuovamente e perfettamente abitabili. Riparazioni fatte dal Campidoglio ma messe in conto al palazzinaro che dovranno ridare indietro - o non avranno - quei miliardi in più che avevano chiesto bluffando sulla qualità della merce

sequenza, i giudici dicono la ultima parte. Possiamo dire sin d'ora che queste case sono di cartapesta, e non lo diciamo perché c'è un'inchiesta in corso, ma perché il costruttore non avrà i soldi che chiede. E, al contrario, si apre una inchiesta per stabilire lo stato degli immobili. Così anche i tecnici nominati dal tribunale potranno vedere coi propri occhi quello che le 632 famiglie che ci abitano denunciano da tempo: muri di gesso che si sfaldano per il peso degli scaldabagni, strutture in cemento che mostrano la corda, impianti di riscaldamento ad aria calda che tutto l'anno meno che calore, rete fognaria insufficiente, muri con le crepe, materassi quasi di seconda mano, realizzazione di un minimo risparmio.

per rispondere al dramma casa. Fu approvata sulla base delle perizie previste dalla legge, ma evidentemente non si era andati molto per il sottile e nessuno vide nulla. Per fortuna si trattò, allora, di un accordo di acquisto preliminare, e per fortuna (ci si passi il termine anche se improprio) nel frattempo i vecchi amministratori hanno lasciato il posto ai nuovi. E la giunta di sinistra prima di pagare ha voluto vederci chiaro e ha scoperto quello che sappiamo. Di conseguenza quell'accordo non è mai stato perfezionato e ora si possono presentare i conti a Caltagirone. E' facile prevedere che con le vecchie giunte avremmo noi tutti, perché i soldi sono di tutti) regalato 30 o magari 50 miliardi ai palazzinari comprando a scatola chiusa. E a scatola chiusa dice la pubblicità - non si compra neanche la marmellata che costa 500 lire. Figuriamoci gli appartamenti che costano miliardi.

Il Comune ha ragione e Caltagirone ha torto. Il primo «round» s'è chiuso in tribunale a favore dell'amministrazione comunale, e così il costruttore non avrà i cinquanta miliardi che pretendeva come prezzo per i 632 appartamenti di Casalbruciato. La sentenza, emessa dalla prima sezione del tribunale civile - presidente Paolo Zappalano - parla chiaro: le richieste della società immobiliare Sisma (una sigla delle tante nel complicato «universo» dei palazzinari di ferro) vengono respinte e si apre una nuova istruttoria per verificare il reale stato degli alloggi di Casalbruciato, costruiti nell'autunno del '75 e già in pezzi solo quattro anni dopo. I giudici - con una sentenza complessa e lunga 27 cartelle - hanno in sostanza accolto le tesi del Comune, secondo il quale la vendita degli appartamenti era stata deliberata dal consiglio ma mai perfezionata e quindi non aveva assunto il suo pieno valore legale. Un contratto preliminare, insomma, non una vendita vera e propria. Ma se questa è la motivazione giuridica, la sentenza ha in sé un valore più ampio. Caltagirone, infatti, aveva puntato a chiudere la vertenza col Campidoglio al rialzo: la richiesta di 30 miliardi era stata avanzata sommando ai 29 miliardi previsti al momento del «preaccordo» altri 21 miliardi del costo «danni» per gli interessi maturati e per le banche nel corso di questi anni. Se questa impostazione fosse stata accolta, il Comune - ovvero la collettività - avrebbe dovuto pagare in moneta sonante senza neppure poter discutere sullo stato degli alloggi. La vendita - e non è la prima volta che succede - infatti nascondeva un «bidone», visto che gli appartamenti non hanno retto neppure alla prova dei primi quattro anni di uso. E questo a causa di clamorosi difetti di costruzione, dell'uso di materiali inadatti e scadenti. Il tribunale - abbiamo detto - ora aprirà una istruttoria per valutare proprio l'esistenza e l'entità di questi difetti che, ovviamente, Caltagirone sostiene siano inventati. Ci sarà una perizia tecnica (e i tempi non saranno certo brevi), si parla già di almeno un anno), poi tutta la vicenda tornerà nelle aule di giustizia.

Ieri Luigi Petroselli fra i cittadini di Casalbertone e del borghetto Malabarba

«Signor sindaco, l'aspettavamo da trent'anni»

L'incontro organizzato dal consiglio d'interclasse della scuola elementare «Randaccio» per esporre i problemi del quartiere: doppi turni, mancanza di verde, sporcizia - Una visita alle baracche che saranno abbattute

Stretto in una morsa «ferocissima» per tre lati fra la Tiburtina e la Prenestina e per l'altro dal cimelio del Varano, Casalbertone è uno dei tanti quartieri dormitorio, sorti durante e dopo la guerra sulla spinta della speculazione edilizia «selvaggia» e che oggi si trova a due passi dal centro, ma dimenticato da tutti. Nel cuore di Casalbertone sopravvive anacronisticamente e vergognosamente il borghetto Malabarba, un agglomerato di casupole senza luce né acqua, dove vivono (se così si può dire) 43 famiglie in mezzo al fango, al fetore e all'umidità che «monia» letteralmente i muri di mattoni. Qui, ieri, è arrivato il sindaco. E' venuto dopo trent'anni di assenza - come dice un vecchio compagno (che vorrebbe addirittura per l'oc-

casione affiggere una targhina) di persona e parlare con la gente, invitato dal consiglio di interclasse della scuola elementare «G. Randaccio», dove una folla impaziente e emozionata l'attende. L'incontro si svolge in due momenti diversi: prima il saluto ai bambini che con il loro chiasso festoso eliminano immediatamente qualsiasi veste di formalità alla manifestazione e poi l'incontro con gli abitanti, con i cittadini. Saranno circa trecento persone quelle che si raduneranno nella sala della scuola che ci ospita, tutte attente e partecipative a quanto alcuni di loro, che prendono il microfono, vanno elencando: «Alla scuola elementare, i bambini delle prime (13 classi) sono in doppio turno, alla media tutti, la scuola materna è ospitata in

padiglioni prefabbricati strutturalmente e pedagogicamente inadatti, manca il verde, la sporcizia impera ovunque, gli spazi si vedono solo nelle ore di mercato, la circoscrizione è lontana e i trasporti insufficienti. «Siamo a Roma o nel Sahara?». Si domanda un lavoratore: «Per 40.000 abitanti non c'è un cinema, non una banca, non un pronto-soccorso, non un campo sportivo dove i ragazzi possano giocare». Ognuno ha qualcosa da raccontare della propria strada che si allunga quando piove o che è al buio delle difficoltà per uscire da questo «ghetto», per andare a lavorare, la disperazione per i giovani che non hanno spazi per incontrarsi (e la droga che di spazi, invece ne sta conquistando) «cosa si può fare, signor sindaco, cosa ci risponde?».

Petroselli ascolta tutti, ma prima di affrontare i problemi particolari del quartiere, sottolinea l'importanza di incontrarsi proprio lì, in quella scuola che, insieme a luogo fondamentale di istruzione e formazione per i futuri cittadini, è anche (e dovrebbe essere ovunque) l'anello di congiunzione tra popolazione e istituzioni, una sede ideale di scambio di idee e proposte fra cittadini e amministratori. «Dobbiamo eliminare i doppi turni in tutta Roma - continua il compagno Petroselli - e per Casalbertone, dopo gli intralci burocratici che hanno bloccato la costruzione della nuova scuola elementare e media, stiamo per firmare in questi giorni il nuovo contratto d'appalto in modo che questa struttura possa essere pronta in tempi brevissimi». Per quanto riguarda il ver-

de poi, Petroselli ha ricordato gli immensi sforzi del Comune per acquisire nuove ville (oggi siamo a 10 mq di verde per abitante) con un piano di investimento di 31 miliardi. Per questo quartiere, in particolare, il progetto è quello di costruire un parco sulle macerie del borghetto Malabarba e che va totalmente raso al suolo, dopo aver trovato una casa degna. C'è poi la disgregazione sociale e culturale da combattere attraverso la creazione di centri di aggregazione e per questo ci sarebbe, a Casalbertone, il cinema «Puccini» (della catena Anati) che, se il Comune riuscisse ad acquisire costituirebbe un importante luogo dove svolgere cicli cinematografici, teatrali e musicali. E in questo senso l'amministrazione già sta lavorando con buone prospet-

te. Per quanto riguarda, poi, la nettezza urbana, la riforma che parte il 1. febbraio dovrebbe garantire, con partecipazione e impegno di tutti i cittadini, un aspetto più decente a piazze e strade. L'incontro con il sindaco si conclude qui, ma il compagno Petroselli prima di lasciare Casalbertone vuole visitare il raso al suolo, dopo aver trovato una casa degna. C'è poi la disgregazione sociale e culturale da combattere attraverso la creazione di centri di aggregazione e per questo ci sarebbe, a Casalbertone, il cinema «Puccini» (della catena Anati) che, se il Comune riuscisse ad acquisire costituirebbe un importante luogo dove svolgere cicli cinematografici, teatrali e musicali. E in questo senso l'amministrazione già sta lavorando con buone prospet-

Anna Morelli

Donne, giovani e bambini occupano un terreno alle porte di Marino

Tra i «sassi» della cava è comparso un giardino

Dal parroco ai giovani disoccupati, un'unità nata dalle esigenze comuni



Metti insieme comunisti e democristiani, giovani e anziani, studenti e operai, casalinghe e contadine di una piccola frazione nei Castelli romani. Tutti insieme la domenica mattina, con in mano cartelli e attrezzi da lavoro. Col prete e gli amministratori «rossi» in prima fila. Un «bozzetto» anni '50? No, la manifestazione è stata una cosa seria, importante. Siamo a Cava de' Selci, nel comune di Marino. Un agglomerato di case appena ai margini dell'Appia. Non arriva a duemila abitanti. Venne su nell'immediato dopoguerra: ospitava gli immigrati abruzzesi specializzati nella lavorazione dei «sassi». Le prime casette se le costruivano da soli, abusive. Oggi, nel piccolo dedalo di strade, si affacciano anche i palazzi e condomini alti cinque piani. Sono i segni dell'espansione all'epoca del

centro-sinistra. La stessa storia delle borgate a Roma, qui la gran parte degli uomini fanno gli operai edili. Partono la mattina presto per la capitale e quando tornano è sera fatta. «Le donne, invece, lavorano in piccole fabbriche artigianali. Produzione dolciaria: contetti e bombolone per le nozze - spiega Maurizio Aversa, segretario del comitato di quartiere -». Le più giovani entrano in azienda, le altre stanno a casa. Lavoro a domicilio: paga scarsa e sfruttamento, nessuna garanzia e protezione. Il giorno della Befana oltre Però sono scesi tutti dalle case. Vengono anche dalle altre frazioni di Marino: Santa Maria delle Mole e Sassone-Fratocchie. Occupano dieci ettari di terreno abbandonati da almeno altrettanti anni proprio all'incrocio con la via Appia.

La proprietà appartiene all'ex Stefer. Vogliono che diventi un'area di verde pubblico attrezzato. E cominciano subito a metterlo in pratica. Da un'ora giovani e anziani sono entrati nel prato, armati di pale e picconi. Hanno messo delle piantine di abete, uno scivolo e un paio di altalene. «Facciamo da noi» strilla PCI. PSDI, DC, la lega dei giovani disoccupati e la parrocchia. Mancano solo i socialdemocratici: hanno firmato un perentorio manifesto di dissenso. Forse per camuffare le proprie responsabilità negli scempi di Cava de' Selci. Il progetto dell'amministrazione sull'uso dei dieci ettari va incontro, anzi coincide con le richieste dei giovani. «Noi abbiamo chiesto

che il terreno venga sistemato a parco pubblico. La costruzione di alcuni impianti sportivi può dare lavoro ai giovani di questa zona» dice Pino Cardente, vent'anni, studente. «Il Comune - insiste il sindaco Mario Mercuri - ha approvato da tempo il piano regolatore. Da un anno la Regione ha dato parere favorevole. Ora si tratta di attuare gli impegni presi con la gente. Il nostro progetto prevede un campo di bocce e uno di basket. «Quello che manca davvero è un centro sociale e culturale dove incontrarsi», ribattono i giovani della lega. «E' vero» si inserisce Barbara Peptoni, assessore al patrimonio - oggi vedi questa mobilitazione unitaria per la conquista di spazi verdi. Il merito è dei giovani: hanno saputo suscitare nelle forze politiche il superamento degli obiettivi di

parte». Basta guardare la vicinanza delle bandiere bianche e di quelle rosse, intanto molti comunisti e democristiani si sono uniti. «Lui fa finta di niente e insiste: «La bici, mi creda, la bici fa bene alla salute». Forse le manifestazioni unitarie, nel suo partito, un po' meno. Marco Sappino

zia: ha fatto marcia indietro perché «spaziata» da don Bruno che ha partecipato alla raccolta dei fondi ed è arrivato in cortile con i ragazzi della parrocchia. Il segretario della sezione DC si mette a parlare della pioggia che gli ha impedito di andare in bicicletta. D'accordo, ma come si trova in piazza con la gente, a fianco dei comunisti? «Che vuole, il verde pubblico va bene anche a noi. Non sono mica venuto qui per fare una passeggiata». «Sarà - lo rimbecca un compagno - però in tanti anni che avete diretto il comune non avete fatto nulla». Lui fa finta di niente e insiste: «La bici, mi creda, la bici fa bene alla salute». Forse le manifestazioni unitarie, nel suo partito, un po' meno. Marco Sappino

«Ricordato» l'anniversario di Acca Larentia

I teppisti neri incendiano, quelli «rossi» sprangano

Distrutta dalle fiamme la sala d'archivio del liceo «Orazio» - I terroristi firmano con una nuova sigla «i giaguari» - Due studenti di destra picchiati al «Cattaneo» e al «Leonardo da Vinci»

«Non cercate momenti politici. Lo abbiamo fatto solo per il gusto di farlo. Possiamo colpire in qualunque momento: il liceo Orazio e tutto il quartiere Talenti. E non lo prendiamo come uno scherzo». Ecco, siamo arrivati anche a questo. All'altalena ossessiva di sigle di organizzazioni terroristiche («neri» e «rosse») che, qui e là, vanno rivendicando in questi primi giorni dell'anno attentati incendiari nelle scuole, si aggiunge anche qualcuno che dichiara di colpire così, «per il gusto di farlo». I «giaguari», così si firmavano, sono sicuramente diventati omogenei e parlano nella loro aberrante logica di violenza. Gli incendi nelle scuole dei giorni scorsi e le bastonate contro gli studenti riconosciuti come «di destra» in altre due istituti, potrebbero essere il nuovo segnale. Un pericoloso segnale di riavvicinamento di questi due istinti nel mondo degli studenti. E l'esperienza insegna, purtroppo, che basta poco per riaccendere la miccia. Ma prima ancora di quella dei giorni scorsi (il clima di civile convivenza, la certezza di studiare in pace e di esercitare la democrazia) sta in mano ad una minoranza di insignificanti di irresponsabili.

Ancora un attentato incendiario contro una scuola. Questa volta è toccato al liceo Orazio, in via Savinio, al quartiere Talenti. Ma non è finita: nella stessa mattinata di ieri altri due episodi di violenza si sono aggiunti a quelli che da un po' di giorni hanno coinvolto anche altre scuole. Ma andiamo con ordine. Vediamo nel dettaglio i vari episodi. Cominciamo con l'incendio al liceo Orazio. Nel corso della notte, un commando di terroristi ha scavalcato il recinto ed è penetrato nel liceo dopo aver infranto uno dei tassisti di vetro del portone. A calci, poi, hanno sfondato la porta della sala d'archivio dove è custodito un armadio pieno di registri di classe ed altri documenti scolastici. Tutto: mobili, suppellettili, pavimento, sono stati abbondantemente cosparsi di benzina. Quindi è stato appiccato il fuoco. Pochi istanti dopo il fumo delle fiamme del locale si sono levate le fiamme del «incendio». Ad accorgersi di quanto era accaduto è stato il custode del liceo che abita in una palazzina abbastanza distante da via Savinio. Sul luogo, nel giro di pochi minuti, sono arrivati i vigili del fuoco e alcune «volanti» della polizia. Con i dranti e schiumogeni è stato pian piano domato il rogo che minacciava, fra l'altro, di estendersi. Poco dopo l'una di ieri con una telefonata anonima al centralino di un quotidiano l'azione è stata rivendicata da sedicenti «Giaguari». Non si sa chi sono - dicono in questura - ma una cosa è certa: sono fascisti. L'altro criminale raid squadrone è stato compiuto ieri mattina da otto «dranti» con il volto coperto e armati di spranghe di legno e di ferro. Hanno voluto «dare una lezione» ad uno studente che è considerato di destra. L'episodio, come dicevamo all'inizio, s'è verificato all'Istituto Cattaneo, a Testaccio. Poco dopo le 9 un gruppo di teppisti hanno fatto irruzione nell'aula della IV-S. Dopo aver minacciato la professoressa che in quel momento stava svolgendo una lezione di biologia, hanno cominciato a costringere lo studente, Arcangelo Ridolfi, di 19 anni, ad uscire dall'aula. Lo hanno letteralmente trascinato fuori e poi, sotto gli occhi di molte persone che si trovavano nel corridoio, lo hanno pestato. L'altra aggressione è capitata ad uno studente del Leonardo Da Vinci, in via Ca'vour. Ne è rimasta vittima Guido Paolucci, di 19 anni. Il giovane, che non nasconde la sua appartenenza ad organizzazioni di «estrema destra», ha riferito alla polizia di essere stato avvicinato in via Frangipane, appena uscito da scuola, da un gruppetto di una decina di giovani. Mentre gli aggressori fuggivano, Guido Paolucci è stato soccorso da alcuni passanti che lo hanno accompagnato al S. Giovanni dove è stato giudicato queribile in otto giorni.

L'autista è stato arrestato

Uccisa sul marciapiede da un furgone «pirata»

Gravemente ferita anche una ragazza - Il conducente, forse, ha perso il controllo del mezzo

Il conducente di un furgone ha investito e ucciso una donna dopo aver perso il controllo del mezzo. Un'altra ragazza è rimasta gravemente ferita. Il drammatico incidente è avvenuto ieri pomeriggio in via Capannelle, all'angolo con via Castro Regia. Poco distante è stato ritrovato il furgone, ma l'autista era già fuggito. Solo a tarda sera è stato arrestato. Il pirata della strada guidava un automezzo della «Sedal», una società di trasporti alimentari. E' un uomo di 27 anni, Agostino Pansa, al quale l'azienda aveva affidato il furgone. L'autista avrebbe perso il controllo del mezzo mentre viaggiava a velocità sostenuta lungo via Capannelle. Il pesante furgone è finito sopra un marciapiede, investendo in pieno Cipriana Cerchiari, di 46 anni. In quel momento sul marciapiede camminava anche Simonetta Di Muzio, 16 anni. E' stata sbalzata di lato riportando alcune fratture alle gambe. Secondo i medici ne avrà per 60 giorni. Dopo l'incidente l'autista è fuggito per alcuni chilometri, abbandonando il furgone in via Selinunte, al quartiere Tuscolano. Nel frattempo le due donne venivano soccorse dai passanti e trasportate in ospedale. Per Cipriana Cerchiari non c'era niente da fare e morta per le gravi ferite riportate. L'autista, ancora in preda a un forte choc, è stato ritrovato nella serata di ieri ed accompagnato a Regina Coeli. Non si sa ancora se abbia confessato di essere stato lui alla guida al momento dell'incidente. In un primo momento era stata avanzata l'ipotesi che il furgone potesse essere stato rubato.

Anna Morelli

Il partito

ROMA. COMITATO DIRETTIVO - Dopo la riunione del 27 gennaio, il C.D. della federazione, O.d.G. 1) Impostazione campagna elettorale dopo le indicazioni del C.C. e congressi di sezione nel quadro degli sviluppi della situazione politica. Relatore il compagno Sandro Morelli segretario della federazione. 2) Proposta assetto Gruppo Provinciale. Relatore il compagno Franco Ottaviano. 3) Riferimento bilancio della federazione. 4) Riferimento bilancio della sezione. PROBLEMI DELLO STATO - Alle ore 16,30 in federazione attivo del P.C. l'impegno (Borchi - Viale). ASSEMBLEE TORREVECCICIA (Municipio 18) (Mammucari); MACCARESE alle 19,30 (Rosa Di Giulio); TIVOLI SABINA alle 16,30 a Tivoli attivo femminile (Corridori Corcos). CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA - XI circ. alle 17,30 a Ostiense gruppo comunista distretto scolastico (Carnevale); XII circ. alle 17,30 ad Eur C.P. e C.C.D. sezioni su bilancio in federazione e congressi di sezione. C.C. e congressi di sezione nel quadro degli sviluppi della situazione politica. Relatore il compagno Sandro Morelli segretario della federazione. 2) Proposta assetto Gruppo Provinciale. Relatore il compagno Franco Ottaviano. 3) Riferimento bilancio della federazione. 4) Riferimento bilancio della sezione. PROBLEMI DELLO STATO - Alle ore 16,30 in federazione attivo del P.C. l'impegno (Borchi - Viale). ASSEMBLEE TORREVECCICIA (Municipio 18) (Mammucari); MACCARESE alle 19,30 (Rosa Di Giulio); TIVOLI SABINA alle 16,30 a Tivoli attivo femminile (Corridori Corcos). CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA - XI circ. alle 17,30 a Ostiense gruppo comunista distretto scolastico (Carnevale); XII circ. alle 17,30 ad Eur C.P. e C.C.D. sezioni su bilancio in federazione e congressi di sezione. C.C. e congressi di sezione nel quadro degli sviluppi della situazione politica. Relatore il compagno Sandro Morelli segretario della federazione.

RADICALI PROTESTANO ALL'AMBASCIATA URSS FASCISTI LI PROVOCANO

Una delegazione di deputati radicali, guidata da Marco Pannella, si è recata alle 20 davanti all'ambasciata sovietica in via Gaeta, per protestare contro l'intervento militare sovietico in Afghanistan. Poco dopo l'inizio della manifestazione, una cinquantina di missili della vicina stazione di via Sommacampagna, ha riferito all'ambasciata sovietica in via Gaeta, per protestare contro l'intervento militare sovietico in Afghanistan. Poco dopo l'inizio della manifestazione, una cinquantina di missili della vicina stazione di via Sommacampagna, ha riferito all'ambasciata sovietica in via Gaeta, per protestare contro l'intervento militare sovietico in Afghanistan. Poco dopo l'inizio della manifestazione, una cinquantina di missili della vicina stazione di via Sommacampagna, ha riferito all'ambasciata sovietica in via Gaeta, per protestare contro l'intervento militare sovietico in Afghanistan.

A.C.E.A. SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per urgenti lavori di manutenzione si rende necessaria la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica dalle ore 9 alle ore 16,30 nei giorni 8, 9, 10 gennaio p.v. nelle seguenti strade della zona «Acilia»: - Via delle Salluzie - Via dei Monti di San Paolo - Via della Verbenza - Via Giovanni Frangipane - Via Matteo Ripa - Largo Castel Venera - Via Giovanni Leonardo - Via dell'Arbore - Via delle Algha. Sono altresì interessati gli utenti delle strade limitrofe.